Diocesi di Cassano all'Jonio

Francesco Savino
Vescovo

La Gioia del Vangelo

Progetto Pastorale Diocesano
2016 - 2020

Diocesi di Cassano all'Jonio

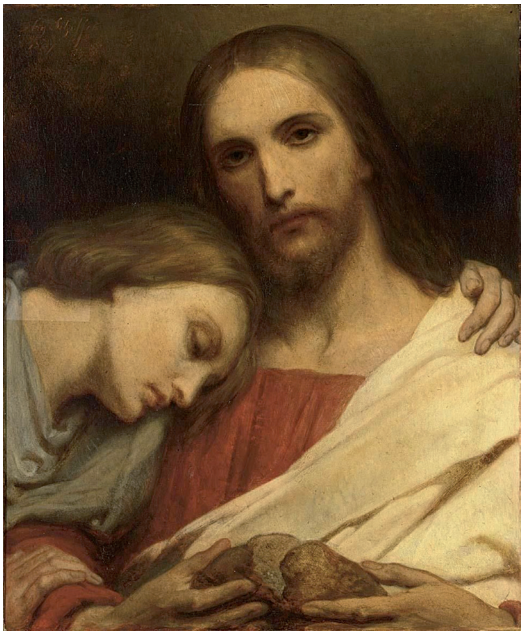
Francesco Savino
Vescovo

La Gioia del Vangelo

Progetto Pastorale Diocesano
2016 - 2020

Ringrazio quanti hanno collaborato con me nell'elaborazione, stesura e pubblicazione del presente volume.

Icona del Progetto



Ary Scheffer, *LE PARTAGE DU PAIN* 1857

"... reclinandosi così sul petto di Gesù"...
(Gv 13, 25)

"Giovanni, il discepolo che Gesù amava" è l'icona di riferimento che ci accompagnerà per un quadriennio nella nostra pastorale diocesana. Il discepolo siede accanto al Maestro e reclina *"il capo sul suo petto"*.

Il testo greco del Vangelo giovanneo riporta un participio verbale che letteralmente significa "dopo essersi adagiato, disteso". Questo gesto probabilmente consuetudinario in Giovanni, carico di affettuosa confidenza ma anche di forza suggestiva, vorrei che sia il nostro, di ciascuno di noi, discepoli alla sequela del Signore. Siamo discepoli amati da Gesù, come Giovanni. Il Signore è tra noi, noi sediamo alla sua mensa e sul suo petto possiamo reclinare il capo, sentire il battito del suo cuore, certi di trovare un appoggio forte come la roccia per osare sogni condivisi nella Chiesa, sulle nostre Comunità, sulle nostre persone. Leggiamo, ascoltiamo, meditiamo la Parola ed impegniamoci a viverla nel quotidiano: la Parola spezzata si fa cibo per noi. Al centro di ogni azione ecclesiale c'è un protagonista d'eccezione, il Vivente, il Signore della storia.

Partiamo da un testo biblico: l'esordio della prima lettera di san Giovanni apostolo.

> *"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi.*

La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta". (1Gv 1, 1-4)

"Perché la nostra gioia sia perfetta": l'annuncio di *"ciò che era fin da principio"*, che abbiamo *"udito"*, *"veduto"*, *"contemplato"*, *"toccato"* è finalizzato alla comunione con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo, ed alla nostra gioia perfetta. La Chiesa esiste per evangelizzare, non siamo cristiani se non annunciamo il Verbo della vita, perché la vita si è fatta visibile e noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e annunciamo la vita eterna.

Perchè un Progetto Pastorale

Le ragioni di un progetto pastorale diocesano rispondono non certo ad efficienze umane, a modelli sociologici o a riferimenti di tecniche metodologiche quanto piuttosto alla necessità di lavorare tutti insieme su un progetto organico: è necessario riesaminare in termini unitari la nostra azione pastorale. E' il primo passo verso una pastorale di conversione. Come Chiesa siamo chiamati a far fronte in modo creativo a situazioni nuove determinate da continue trasformazioni socioculturali che spiazzano antiche esperienze. Pur riconoscendo che la sensibilità degli operatori pastorali della Chiesa cassanese appronta strategie d'intervento volte a rispondere ad esigenze diverse che si riscontrano qua e là, avvertiamo la necessità di una strategia pastorale "globale". Inoltre è davvero urgente accordarsi per progettare una pastorale in termini di missionarietà, "in uscita" dalle singole comunità. Già nel lontano 1973, il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi dichiarava indispensabile che il Vescovo formulasse "un piano o programma generale dell'apostolato di tutta la diocesi" finalizzato ad "una sempre più proficua cura delle anime" (n. 148)
Siamo certi che così potremo provare a dare risposte nuove a problemi nuovi (con la conoscenza dell'ambiente, l'approccio a nuove culture), risposte antiche a problemi nuovi (con il richiamo alla Parola), risposte nuove a problemi antichi (con l'adattamento del linguaggio, la ritrascrizione in chiave moderna di certi "segni").

UNO SGUARDO GLOCALE: IL MONDO E LA CALABRIA

Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium (n.234)* ci sprona a *"prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana"*. D'altra parte, occorre "affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio" (E.G. 235)

Consegniamo alcuni spunti che ci aiutino a cogliere l'esistente, a capirne le dinamiche e ad interpretarlo, convinti profondamente che *"la Chiesa si affida allo Spirito Santo per riconoscere gli strumenti, i tempi e gli spazi di quell'annuncio che è chiamata a vivere… il processo di evangelizzazione si trasforma in un processo di discernimento; l'annuncio richiede che prima ci sia un momento di ascolto, comprensione e interpretazione"*[1].

Lo scenario culturale più ampio è di "secolarizzazione" in cui si è smarrita *"la capacità di ascoltare e di comprendere la parola evangelica come un messaggio vivo e vivificante"* [2]. Il trascendente è avvertito come postulato teorico o filosofico svincolato quasi del tutto dalla propria esistenza. La secolarizzazione è talmente pervasiva che è entrata nella coscienza dei cristiani e nelle comunità ecclesiali nelle quali si registra un grande divario tra fede e vita. *"Nel modo di vivere, prima*

[1] SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale ordinaria, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana – Lineamenta* (2011), 3;

[2] *ibidem*, 6;

ancora che sul piano teorico, si diffonde la convinzione che non si possa neppure dire cosa significhi essere uomo e donna. Tutto sembra liquefarsi in un "brodo" di equivalenze"[3].

Tra le tante conseguenze annotiamo: il nuovo "materialismo" interiore, la mentalità edonistica e consumistica predominante, i processi migratori che cambiano sia la geografia etnica che quella religiosa, il clima di estrema fluidità che ha snaturato e distrutto ogni riferimento a valori oggettivi, la globalizzazione economica e finanziaria senza etica, la crisi della politica allontanata da ogni sana antropologia, l'assolutizzazione della tecnica e della scienza che frantuma l'identità dell'uomo. Negli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per l'attuale decennio, leggiamo: *"... alcuni aspetti influiscono in modo particolare sul processo educativo: l'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra la generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività…Sintomi ne sono il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare, il diffondersi dell'infelicità e della depressione…"*[4].

---

[3] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Traccia preparatoria al 5° Convegno ecclesiale *In Gesù cristo il nuovo umanesimo*, novembre 2014, p. 24;

[4] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, 9; W. KASPER, Lettera pastorale *La trasmissione della fede: questione vitale per la Chiesa e il nostro paese*, Rottenburg 1989; F. COSENTINO, *Immaginare Dio. Provocazione postmoderne al Cristianesimo*, Cittadella 2010;

Dentro questo contesto "globale" siamo chiamati a mettere in atto quanto il Signore Gesù ci ha consegnato: "*Andate tutti e battezzate tutte le nazioni... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato"* (Mt 28,19-20).

Vogliamo impegnare tutto il nostro cuore e le nostre risorse per farlo qui, in questa nostra terra calabrese, nella Diocesi di Cassano allo Ionio. Già lo scorso anno, aiutati dalla lettura sociologica offerta da Giuliano Ricca, abbiamo condiviso alcune osservazioni che sintetizzo per richiamarne la memoria:

- No alla solitudine pastorale che alimenta l'individualismo e l'autoreferenzialità bloccando la comunione tra vescovo e presbiteri, tra presbiteri, tra vescovo, presbiteri e laici, tra parrocchia e parrocchia, tra aggregazioni ecclesiali
- No all'akédia pastorale che impedisce di correre il rischio di cambiamenti
- No alle formule tradizionali di religiosità popolare che è "forma più riuscita di inculturazione della fede" (EG 122- 126) ma che necessita di purificazione dagli eccessi e dalle forme paganeggianti
- Sì alla pastorale integrata, interparrocchiale
- Sì agli uffici di curia e agli uffici pastorali come luoghi di servizio in cui circola fiducia e collaborazione.

Ora è maturo il tempo per concordare insieme come la pastorale diocesana possa essere orientata a costruire comunità, a focalizzare l'attenzione sull'evangelizzazione perché il kerigma sia per noi tutti "gioia perfetta".

Per un discernimento spirituale cristiano sulla realtà delle comunità della diocesi, osserviamo ed analizziamo quali comunità cristiane abbiamo. Quale stile e quali scelte marcano il grande compito dell'annuncio e dell'evangelizzazione? Sono comunità che hanno a cuore il dovere di un'evangelizzazione che offra a tutti non solo ragioni di vita, ma anche percorsi educativi e relazioni pastorali di accompagnamento che consentano l'interiorizzazione dei contenuti di fede?

Qual è l'identità delle nostre Comunità parrocchiali: sono esse "centri di servizi", "luoghi di culto", "agenzie sacramentali" oppure comunità fraterne di credenti, chiesa di popolo, spazi e tempi di esperienze evangeliche e di formazione vera, comunità eucaristiche feconde e missionarie?

Come iniziare

L'evangelizzazione non può compiersi senza delle comunità cristiane veramente creative e intelligentemente educatrici e ci è utile ricordare che Giovanni Paolo II scriveva che *"la "nuova evangelizzazione" vuole rifare il tessuto cristiano della società umana, rifacendo il tessuto delle stesse comunità cristiane"*[5]. Le comunità cristiane affrontino coraggiosamente le emergenze attuali, non in posizione difensiva, ma in "uscita". Papa Francesco suggerisce: *"Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada".*

Le cinque vie indicate al Convegno di Firenze *uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare* suggeriscono il tracciato da seguire nelle Parrocchie e nelle altre aggregazioni ecclesiali della nostra Chiesa locale.

E noi lo seguiremo insieme tenendo fisso lo sguardo su Colui che ci precede, ci accompagna e continua a scrivere sulle righe incomplete ed imperfette del nostro progetto pastorale.

L'episcopato calabrese ha indicato i problemi sociali che condizionano il nostro vissuto. Leggiamo in *"Testimoniare la verità del Vangelo": "La Calabria vive oggi in un contesto culturale e umano, sociale e politico*

[5] GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, 38;

di crisi profonda, che investe - per certi versi – anche la vita morale e religiosa dei calabresi. Resistono, ancora, in Calabria alcuni grandi valori che sono fortemente incisi nel tessuto della vita del nostro popolo: lo stile dell'accoglienza, l'attenzione per i più deboli, il sentimento religioso che permette di guardare in alto, la stima per la Chiesa della quale ci si sente parte, il desiderio di costruirsi una famiglia (…). La Calabria, nondimeno, si trova, per altri versi, dentro un "vuoto" che appare profondo. Un vuoto di certezze, di presenze, di fiducia, di impegno, di speranza, di prospettive, di esempi: un vuoto di "fatti". Questo vuoto, che tocca le stesse Istituzioni, lacera il tessuto della politica, coinvolge a tutto campo il mondo del lavoro, induce la gente a chiudersi nel "privato", diffonde sfiducia, riduce la speranza dei giovani, favorisce spesso la fuga da questa terra dalle intelligenze più vive. Un vuoto che altera anche la capacità di discernimento, con la conseguenza che ora, anche in Calabria, sta diventando difficile difendere alcuni dei valori più grandi…"[6].

A queste annotazioni della CEC, aggiungo che intravedo, non di rado, una sorta di rassegnazione che blocca ogni fermento di cambiamento.

Lo scoraggiamento è frutto anche di una spiritualità cristiana "impoverita". Il Vangelo è scandalo e potenza; luce nelle tenebre e fuoco che brucia il male. E chi *"vive in Cristo"*[7] vive di speranza, di ottimismo realista e di realismo ottimista. Noi crediamo nella forza onnipotente del Mistero Pasquale di Cristo.

[6] CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, Nota pastorale sulla 'ndrangheta' *Testimoniare la verità del Vangelo*, 25 Dicembre 2014, n. 2;

[7] Fil 1,21;

Occorre "pensare" di più la pastorale e favorire processi di inculturazione dell'annuncio evangelico, incoraggiare segnali di superamento dell'individualismo e degli interessi di parte che consenta una partecipazione responsabile alla vita civile e politica spesso bloccata da logiche clientelari.

La sfida è grande ed entusiasmante. Essa richiede la santità dei presbiteri e di tutti gli uomini di buona volontà. L'evangelizzazione inizia con la conversione dei soggetti dell'evangelizzazione: sacerdoti, religiosi e laici che cerchino insieme di essere comunità profetiche. Meno culto e più gioia dell'annuncio nella Carità.

"Abbiamo creduto all'amore di Dio — così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"[8]. Queste parole di Benedetto XVI costituiscono l'orizzonte entro cui ci muoviamo per il nostro progetto.

[8] BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est*, 1;

Il metodo sinodale

L'Assemblea diocesana dello scorso anno insieme all'Esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium* sono premessa e parte integrante del progetto pastorale. Il Signore è stato sovrabbondante di Grazia in questo anno della Misericordia in cui abbiamo vissuto il Sinodo straordinario sulla famiglia, il V Convegno Ecclesiale Nazionale, i tanti contributi di riflessione offerti nel percorso sulle Opere di Misericordia svoltosi in Diocesi, l'avvio alla definizione progettuale ed esecutiva di qualche opera-segno della tenerezza di Dio ad opera della Fondazione di Comunità "Casa della Misericordia".

Riconosciamo la ricchezza generosa che abita questo nostro territorio rendendo bella la realtà delle comunità parrocchiali, delle associazioni ecclesiali, delle numerose feste in onore della Madonna e dei Santi che costituiscono momenti aggregativi di tutto il popolo calabrese, dei credenti e non.

Il metodo sinodale consente un progetto pastorale diocesano condiviso in cui non vengono azzerate le peculiarità di ogni singola realtà, anzi sono messe in evidenza le caratteristiche di ciascuna in modo da renderle risorse comuni arricchite dal contributo attivo di tutti in processi sinergici e di collaborazione.

Per l'attuazione

Per l'attuazione del nostro progetto pastorale diocesano suggerisco i "tre tratti" indicati dal Santo Padre a Firenze in apertura del V Convegno Ecclesiale Nazionale: "umiltà, disinteresse e beatitudine". Sono i tratti dell'umanesimo cristiano che è l'umanità dei "sentimenti di Cristo Gesù". Umiltà, disinteresse e beatitudine "non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo", dice Papa Francesco, "ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni". Richiamo particolarmente la beatitudine. Siamo beati perché cristiani e i cristiani sono beati perché hanno in sé la gioia del Vangelo. La beatitudine ha a che fare con l'umiliazione e la povertà e questo è un luogo ed un tempo cairotico per noi tutti. Umiliazione e povertà sono caratteristiche della "gente che vive in condizioni umili e conosce la ricchezza della solidarietà del condividere il poco che possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto con amore verso le persone care; e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile". Che sono le condizioni di molti nella diocesi cassanese.

Il rischio del pelagianesimo e dello gnosticismo

La tentazione pelagiana ci spinge a non essere umili, disinteressati e beati assicurandoci che produce il bene "la fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte". Davanti ai mali della nostra Chiesa locale, come dice il Santo Padre, "è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno la capacità di essere significative". Impariamo, dunque, sia pur faticosamente, a seguire la dottrina cristiana che "non è un sistema chiuso, incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo".Desidero che, incontrando la gente, la Chiesa di Cassano «sia libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa, ma assuma il proposito di san Paolo: "Mi son fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi son fatto tutto per tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno" (1 Cor 9,22)».
La tentazione gnostica ci rinchiude nella convinzione determinante che ogni ragionamento logico e chiaro sia superiore alla "carne del fratello".

Lo gnosticismo ci blocca nella logica del soggettivismo esasperato ed è contrario alla trascendenza cristiana. Assumiamo tutti, con decisione, l'impegno prioritario di vivere un "umanesimo cristiano popolare umile, generoso, lieto": il nostro Papa ce ne fornisce la chiave interpretativa: preghiera e vicinanza alla gente. Nel discorso di apertura del Convegno ecclesiale diocesano di Roma, il 16 Giugno scorso, egli ha detto che "quello che fa stare in piedi un vescovo è la sua gente" ritornando sull'invito già rivolto di prendere decisioni "popolo e pastori insieme".

Francisco Ribalta, *CRISTO ABRAZANDO A SAN BERNARDO*
1625 - 1627 Museo del Prado

I POVERI: SOGGETTI DI EVANGELIZZAZIONE

Soggetto dell'evangelizzazione siamo tutti, popolo e pastori insieme. E nel popolo di Dio un posto speciale lo hanno i poveri. Essi sono soggetto di evangelizzazione anche quando ci provocano con gesti di rifiuto, di violenza. Anzi proprio in tali circostanze, quando cioè vorremmo scappare e distogliere lo sguardo dall'umanità calpestata, vituperata e sfigurata, proprio allora i poveri più poveri, immiseriti da sfiducia verso il genere umano, da desiderio di rivalsa, tentativi di violenza, gridano senza alzare la voce un desiderio di giustizia. I poveri ci evangelizzano perché in essi Gesù si fa presente e ci chiede da mangiare, da bere, di essere consolato, visitato, vestito… Accogliendo l'annuncio di salvezza che essi ci recano e rispondendo con la testimonianza della carità, siamo resi capaci di superare la convivenza basata sulla sfiducia e sulla conseguente conflittualità. L'interpretazione corrente della formula hobbesiana "homo homini lupus" si supera con lo sguardo rivolto all'"Ecce Homo" di Gesù che non accusa, non risponde con la violenza, ma accoglie e, pagando di persona, salva.

Evangelizzazione: fedeltà al Risorto

La "centralità di Gesù" anima ogni pastorale ecclesiale in cui è chiaramente affermata la priorità dell'evangelizzazione che non è mai scontata in un contesto in cui il Vangelo sembra collocato più sul versante della religiosità emotiva che sull'adesione consapevole e responsabile al Cristo Signore.
Ritengo opportuno richiamare quanto K. Kasper scrisse nelle lettera pastorale alla comunità della diocesi di Rottemburg-Stuttgart del 28 agosto 1989. Egli affermava che la trasmissione della fede è una questione vitale che si impone continuamente e che l'evangelizzazione è "prima di tutto un impegno spirituale". Richiede una conversione personale e comunitaria, non è opera nostra "ma dono dello spirito". Richiede la testimonianza della vita. "Singoli cristiani e gruppi annunciano la fede con la semplicità del loro agire". Essi vivono silenziosamente, con discrezione "nella speranza di qualcosa che non si vede e che non si potrebbe neppure sognare". Tale testimonianza "è un annuncio fortemente efficace".
Come divenire capaci di testimonianza efficace?
Con la formazione e la conoscenza della fede perché sia matura e sappia affrontare ogni difficoltà.
La nostra fede deve entrare, come lievito che trasforma, in ogni aspetto della nostra vita. Dobbiamo impegnarci tutti a superare lo iato tra fede e vita.
Interroghiamoci sulle cause della infecondità del nostro impegno nell'evangelizzazione, che ho visto

più o meno profuso nelle varie azioni pastorali messe in atto. "L'esito catastrofico delle catechesi nei tempi moderni è un problema ecclesiologico, che riguarda la capacità o meno della chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda". E' una riflessione di J. Ratzinger, il papa emerito, quando era cardinale.
Mi sembra attagliata sulla nostra chiesa locale nella quale manca un ingrediente indispensabile: la fraternità. Lasciate che lo ripeta fino ad essere importuno.
Una chiesa che trasmette la fede è una chiesa "madre", capace di maternità, in cui si fa esperienza di amore. Questo vuol dire che dobbiamo essere capaci di umanità. La fede, l'atto del credere è un atto di "affidamento su" ed è innanzi tutto un atto umano che avviene in un contesto umano, umanizzato. "La fede credibile è quella che raggiunge l'umano delle persone e che sa toccare il tragico che le persone vivono" (Luciano Manicardi, monaco di Bose)
La trasmissione della fede richiede come esigenza inderogabile "un soggetto tradente che sia testimone nei confronti dell'annuncio ed ospite nei confronti di coloro cui rivolge l'annuncio". Ciò che fonda l'essere trasmettitore della fede è certamente l'essere stato ospitato da Cristo, grazie ad una comunità cristiana che è generante alla fede, che accompagna la nascita alla fede e la crescita in essa. Così nasce la determinazione ad essere discepoli e testimoni di Gesù Cristo Morto per noi e Risorto e la gioia di annunciarlo a tutti. La comunità che mostra "accoglienza, fiducia e riconoscimento" di un lontano è, dunque necessaria ed indispensabile come soggetto di evangelizzazione.

“Nell’arte di incontrare le persone che Gesù vive e che i Vangeli ci narrano” troviamo il metodo da seguire nella trasmissione della fede: “operazione umanissima e relazionale”. Gesù incontra con massima discrezione le persone, crea uno spazio di libertà intorno a sé che consente a ciascuno di emergere come soggetto con la propria identità e dignità.

“Incontrare Gesù significa:

- conoscere la valorizzazione del proprio nome e del proprio volto, della propria identità
- entrare nel compito e nella responsabilità di umanizzarsi
- cogliere l’essenzialità del gratuito
- entrare nell’avventura dell’ascesi e della libertà.” (L. Manicardi)

Credere è assumere i limiti della condizione umana ed è atto di responsabilità verso la vita. Dunque la trasmissione della fede non prescinde dalla trasmissione del valore primario e fondamentale che è la vita.

L’atto di fede è un atto sorgivo del soggetto umano in quanto lo pone nel divenire della sua storia di carne e di spirito, in quanto lo pone in rapporto con l’altro, in quanto lo situa in una relazione in cui non si scambiano cose, ma esistenza, vita.

Questa dimensione “umanissima” della fede deve essere tenuta presente più che mai nella educazione alla fede, particolarmente con i giovani, perché solo un’umanità sana e libera può assumere la fede.

L'anno liturgico

Il primo 'luogo formativo' nella vita della Chiesa è proprio l'Anno liturgico. I Vescovi italiani, negli anni '70, scrivevano: *«L'anno liturgico ha mantenuto, nel suo ritmo sacramentale, la struttura dell'antica istituzione del catecumenato: la Quaresima ne costituisce il tempo forte e la Pasqua il culmine. È questo l'itinerario catecumenale proprio dell'intera comunità, e adatto a tutte le età della vita umana»*[9].

E negli anni '80: *«L'anno liturgico costituisce, in questo orizzonte, il grande itinerario di fede del popolo di Dio: l'intera comunità, soprattutto nei tempi forti, è chiamata a riscoprire, a celebrare e a vivere il dono della salvezza. Mediante la pedagogia dei riti e delle preghiere, tutti insieme siamo guidati all'esperienza del mistero pasquale di Cristo, che ha il suo culmine nell'eucaristia e a noi è comunicato con la Parola e i sacramenti»*[10].

Negli Orientamenti pastorali dello scorso decennio, si legge: *«Perché la parola e l'opera di Dio e la risposta dell'uomo si tramandino lungo la storia, è assolutamente indispensabile che vi siano tempi e spazi precisi nella nostra vita dedicati all'incontro con il Signore [...] Di qui l'urgenza di esplicitare la rilevanza della liturgia quale luogo educativo e rivelativo, facendone emergere la dignità e l'orientamento verso l'edificazione del Regno»*[11].

---

[9] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Evangelizzazione e Sacramenti*, Roma, 1973, n°25;

[10] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Eucaristia, Comunione e Comunità*, Roma, 1983, n°89;

[11] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Roma, 2001, n°47.49;

L'anno liturgico traccia le dimensioni permanenti di un'autentica personalità cristiana e di una vera comunità credente. La Liturgia sia vissuta come strumento di evangelizzazione, nei tempi e nelle forme che le sono propri. Sia curata e, soprattutto, sia ben vissuta, nel rispetto dei suoi ritmi, dei suoi riti e dei suoi simboli.

Essa è lo "spazio" e il "tempo" in cui non solo si misura la "vera spiritualità", ma si manifesta anche – come annotano i Vescovi negli attuali Orientamenti pastorali – il metodo per *«formare alla vita secondo lo Spirito»*[12].

Una volta rigenerati dal grembo battesimale, una volta segnati dal sigillo dello Spirito, nutriti dal pane e dal vino della Pasqua, la via sacramentale, mistagogica ed esperienziale, che ci fa seguire il Maestro e ci fa essere evangelizzati da Lui, è l'Anno liturgico. Di esso occorre che rivalutiamo soprattutto la 'centralità della Domenica'[13], momento generativo e celebrativo della nostra fede e, ugualmente, il giorno in cui la Comunità, nel suo insieme, si ritrova unanime e si riconosce unita in quella esperienza sorgiva.

La dimensione "educativa" della Domenica va presa in considerazione, particolarmente dove si corre il rischio di 'frantumare' la comunità con celebrazioni di più Celebrazioni Eucaristiche domenicali. Occorre far sì che l'Eucaristia domenicale, ben preparata e ben celebrata, diventi momento significativo di evangelizzazione.

---

[12] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*, Roma, 2010, n°22;

[13] cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini*, 7 luglio 1998;

Interessante la nota di Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose: "L'osservanza del sabato ha preservato Israele dall'assimilazione, cioè dallo scomparire fra le genti. La coscienza della centralità e della basilarità del sabato nella fede giudaica è tale che si è potuto arrivare ad affermare "Non è tanto Israele che ha custodito il sabato, ma è il sabato che ha custodito Israele". La grande attenzione che Israele ha posto sul sabato ci insegna che l'osservanza del giorno del Signore è elemento determinante per sfuggire alla mondanizzazione e per conservare e trasmettere la fede"[14].

[14] ENZO BIANCHI, *Giorno del Signore, giorno dell'uomo*, p.10, Piemme

La religiosità popolare

Invito tutti a considerare i nostri Santuari diocesani ed ogni espressione di tradizionale pietà popolare come luoghi e tempi *"in cui può essere offerta risposta alle tante domande che assillano il popolo di Dio"* perché *"la fede appartiene anche al sentimento, al cuore, alla globalità del soggetto umano che non è solo ragione, ma carne, sentire, dolore, gioia, meraviglia"* (Cettina Militello)

"Quando in un popolo si è inculturato il Vangelo, nel suo processo di trasmissione culturale trasmette anche la fede in modi sempre nuovi" si legge nella E. G. al n.122, in cui Papa Francesco definisce il nesso tra evangelizzazione ed inculturazione della fede. Egli afferma che *"ciascuna porzione del Popolo di Dio, traducendo nella propria vita il dono di Dio secondo il proprio genio, offre testimonianza alla fede ricevuta e la arricchisce con nuove espressioni che sono eloquenti"* e che *"la pietà popolare, autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio… è realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista."*

"Pietà popolare", o "spiritualità popolare" o "mistica popolare" sono comunque *"una vera spiritualità incarnata nella cultura dei semplici"* (V Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano e dei Caraibi Documento di Aparecida 29 giugno 2007).

Impariamo a guardare le varie espressioni di pietà popolare con lo sguardo del Buon Pastore che non giudica ma ama. Ci aiuterà a vedere in esse "un luogo teologico" cui dobbiamo prestare attenzione perché siano soggetto di evangelizzazione incluse in ogni azione della progettazione pastorale.

Le Aggregazioni ecclesiali

La Diocesi di Cassano allo Ionio è arricchita da Comunità Religiose, Associazioni, Gruppi e Movimenti ecclesiali che denominiamo sinteticamente "Aggregazioni ecclesiali". Esse sono una bella risorsa pastorale. A tutti è noto il valore della programmazione associativa di ciascuna: ne apprezziamo i contenuti e plaudiamo alla loro fedeltà.

Auspico che sia agevolato un coordinamento tra le varie Aggregazioni ecclesiali e che, grazie al Vicario per la Pastorale, esse concorrano insieme alla progettazione Pastorale Diocesana.

A tutti – Assistenti e Laici – chiedo fantasia pastorale, condivisione e partecipazione attiva nella programmazione dei percorsi formativi diocesani.

Auspico, inoltre, che tra Aggregazioni ecclesiali e Comunità parrocchiali vi sia la necessaria collaborazione e che venga favorita la partecipazione dei loro rappresentanti agli Organismi di partecipazione comunitari.

Lo esige una intelligenza pastorale aperta alla "imprevedibilità dello Spirito!"

Articolazione Diocesana: luoghi di comunione missionaria

L'articolazione della Diocesi comprende le Parrocchie, le Vicarie, gli Uffici di curia e pastorali, le Comunità di Parrocchie. Essi sono luoghi in cui si condivide innanzi tutto la gioia del Vangelo, si collabora in fraternità concreta e vengono convogliate le varie esperienze di fede e di pastorale, vere risorse di tutta la Chiesa locale. Più che rispondere ad una logica di un centro diocesano che funzioni nella sua struttura articolata, le vicarie, gli Uffici, le Comunità di Parrocchie sono costituiti per la comunione missionaria.

La nostra Diocesi, geograficamente estesa, comprende tre Vicarie nelle quali sono raggruppate parrocchie territorialmente vicine per favorire una pastorale partecipata e condivisa che superi i confini di ogni Parrocchia. Le Comunità di Parrocchie già da noi erette all'interno di due delle Vicarie, sono da intendersi non certo come un'ulteriore suddivisione, ma come luoghi dove si avvia più agevolmente un processo che favorisca il dialogo e la collaborazione interparrocchiale perché sia praticata la sinodalità e la pastorale d'insieme a partire dalla formazione degli Operatori della Pastorale e della Carità.

Ci attende un impegno di lunga durata che, pur nelle difficoltà legate a una consuetudine culturale stratificata negli anni, consenta di attuare una pastorale integrata in tutte le articolazioni diocesane.

Il Vicario generale, i Vicari foranei, il Vicario della Carità, il Vicario della Pastorale, tutti i responsabili dei vari Uffici diocesani collaborano direttamente con il Vescovo per consentire, nella fraternità e nella comunione ecclesiale, il riconoscimento e la valorizzazione di ogni esperienza parrocchiale o delle Comunità religiose o Aggregazioni ecclesiali o Movimenti che conservano la propria autonomia.

Richiamo i presbiteri a favorire ulteriormente la corresponsabilità dei laici: ciascuno avverta di essere chiamato a protagonismo per costruire insieme percorsi di evangelizzazione in cui tutti, laici e consacrati, si considerino soggetti e non oggetto.

Ogni Vicaria sia luogo di studio ed elaborazione di scelte pastorali condivise, con tempi di realizzazione e modalità correlati alla fisionomia storica ed antropologica di ciascuna vicaria. Tali scelte pastorali si concretizzano in proposte da offrire a tutti, in collaborazione con gli Uffici diocesani.

Le Parrocchie sono chiamate ad essere comunità che nascono dalla gente intorno a Cristo e al Vangelo, a mantenere la multiformità, a maturare lo stile "in uscita" nel territorio, a crescere verso una missionarietà di servizi la cui cifra essenziale è la prossimità ad ogni essere umano e innanzi tutto a chi è segnato da fragilità e debolezza. Esse continuano *"ad assicurare la dimensione popolare della Chiesa, rinnovando il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni"*[15].

[15] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Introduzione, p.7;

Desidero non solo Parrocchie che attualizzino le scelte condivise, ma che siano anche più fantasiose e creative, capaci di vivere e testimoniare la speranza e la gioia dell'annuncio del Risorto, vero legame tra Cristiani, non solo spirituale ma anche umano e presupposto per la comunione che evangelizza anche e soprattutto con scelte di vita non rispondenti ai modelli del "mondo" ma caratterizzati dalla Misericordia e dall'agape fraterna.

BASILICA CATTEDRALE, Cassano all'Jonio

GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

Perché una Comunità parrocchiale sia soggetto di evangelizzazione, particolare attenzione va rivolta agli Organismi di partecipazione laicale che sono il Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli Affari economici, organismi non opzionali.
Essi sono il "termometro" di una Chiesa ministeriale e comunionale. Richiamo i parroci a costituirli dove ancora non ci fossero perché sia consentita, agevolata ed incoraggiata l'esperienza di comunità ecclesiale in cui è necessaria la partecipazione attiva di tutti.
Una volta consolidati tutti i Consigli Pastorali Parrocchiali, potremo costituire un Consiglio Pastorale Diocesano.

Scansione annuale del Progetto

2016-2017
Evangelizzazione, adulti-famiglia e comunità

La focalizzazione sugli adulti, sulla famiglia e sulla comunità cristiana come soggetti di evangelizzazione costituisce un avvio di un progetto pastorale diocesano che richiede uno sguardo allargato su orizzonti molto ampi e di lunga durata. Ci attende un impegno delicato e laborioso in cui saremo sostenuti dalla pazienza dei piccoli passi e delle soste necessarie per fermarci nelle verifiche e ad attendere chi è rimasto nelle retrovie o si attarda perché viene fermato da ostacoli diversi. Riprendiamo alcune consapevolezze che il Concilio Vaticano II ha auspicato: occorre superare la concezione clericocentrica e favorire lo sviluppo e la crescita di una comunità cristiana in cui la corretta sinergia tra i vari ministeri e carismi favorisca la "corresponsabilità" come stile ed identità.
La Parrocchia è una comunità. Non importa il numero dei frequentanti o di coloro che partecipano alle assemblee, a volte con una presenza soltanto precettistica. La Comunità parrocchiale diventi luogo di incontro tra cristiani capaci di leggere i segni dei tempi e "organizzare segni di Vangelo" vissuto, idonei a costruire processi educativi. Occorre che tutti diventino – e siano aiutati ad esserlo – "soggetti di evangelizzazione": gli adulti, la famiglie, gli operatori

pastorali dei vari settori di evangelizzazione (liturgia, catechesi e carità). Al genericismo o pressapochismo formativo vanno sostituiti processi di formazione programmati e condivisi. L'urgenza dell'ora è evangelizzare gli adulti-famiglie. Senza cristiani "consapevoli e corresponsabili", le nostre Comunità non possono essere "soggetti di evangelizzazione".
L'impegno condiviso sarà finalizzato a mettere i primi passi per essere comunità che evangelizza, che invia testimoni del Risorto per tutte le strade, talvolta tortuose ed impervie, del territorio della chiesa di Cassano. E su queste strade, come testimoni che si fermano nelle case, nei piccoli centri urbani, recando con sé null'altro che la preziosa valigia della Parola che salva e delle gioia del lieto annuncio, i testimoni- inviati vedono chi è "ai margini" ed ha bisogno di aiuto perché giace malmenato da oltraggi vecchi e nuovi. I testimoni del Risorto hanno compassione dei malcapitati, curano le loro ferite e li accompagnano nella chiesa che accoglie, un po' malconcia, ma mai asfissiata da riti e paramenti, sempre dinamica e che sa farsi ospedale da campo, tenda in cui dimora l'Altissimo e, sulla Sua Parola, si "restituisce" la Misericordia negata o calpestata o profanata.
La famiglia, prima della comunità parrocchiale, è il luogo dove si genera la vita e si genera alla vita eterna. Sono i genitori, i nonni, gli zii che con le proprie condotte di vita educano alla buona vita del Vangelo. Nella famiglia i bambini imparano a condividere fra fratelli il poco o molto che hanno, ad essere lieti delle piccole gioie, a dire grazie e scusa, a rispettare tempi e

spazi dei nonni, del papà e della mamma, a collaborare per portare insieme il carico delle faccende da sbrigare in modo che non schiaccino soltanto qualcuno, di solito la mamma. Nelle mura domestiche, piccole o grandi, ricche o povere, i bambini imparano a ringraziare il Signore al mattino, appena svegli, alla sera prima di andare a letto, a prestare attenzione a qualche parente o vicino che è ammalato o che soffre di solitudine, a condividere la gioia della festa con tutti, senza escludere nessuno, a superare gli inevitabili litigi con l'esperienza rigenerante di essere perdonati e perdonare le offese.
La "chiesa domestica" diventa modello della parrocchia che altro non è che "casa vicina alle altre", luogo, spazio, tempo in cui le case tutte convergono per celebrare il Giorno del Signore: ascoltano insieme la Parola, spezzano il pane eucaristico, condividono quello che possiedono e che vivono con semplicità di cuore.
Alla famiglia deve essere restituito il ruolo educante che le è proprio.
I genitori che chiedono il Battesimo per i figli, che iscrivono i bambini al catechismo per la Prima Comunione e per la Cresima hanno necessità di essere accompagnati ed incoraggiati nel difficile compito educante in un contesto comunitario. Le famiglie visitate dal dolore sono una scuola di evangelizzazione necessaria: un figlio malato, diversamente abile, un nonno allettato, una malattia incurabile di uno dei genitori, la mancanza di lavoro e l'indigenza, la mancanza di alloggio, le separazioni insuperabili, richiedono prossimità ma sono, al tempo stesso, evangelizzanti. Papa Francesco parla di famiglie

allargate: davanti alla molteplice fisionomia della famiglia di oggi, più che chiudere gli occhi, o peggio, lasciarsi andare a giudizi moralistici che odorano talvolta, purtroppo, del chiuso delle sacrestie, occorre esercitare l'arte dell'"accompagnare", del "discernere" e dell'"integrare" (cfr. Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Amoris Laetitia* capitolo 8). Ogni famiglia, la più malmessa, è soggetto di evangelizzazione. Sono i genitori che, sostenuti nella ricerca di risposte possibili alle proprie domande, incontrano il Cristo, maturano la scelta di essere alla sua sequela, si formano alla sua scuola e vengono inviati dalla Comunità come catechisti dei figli, propri e degli altri.

Invito tutti – Uffici diocesani, Parroci, Comunità religiose, Aggregazioni ecclesiali – a favorire e a costruire percorsi formativi organici e globali. Non semplici filoni tematici o sporadiche catechesi ma percorsi formativi orientati a veicolare contenuti, esperienze e stili di un cristianesimo bello e corresponsabile. L'auspicio è che in ogni Comunità cristiana, grazie all'apporto e alle offerte formative degli Uffici diocesani[16] si propongano modelli unitari di formazione degli adulti.

Pastorale degli adulti è lavorare con e per le famiglie cristiane; pastorale degli adulti è la scelta oculata e l'accompagnamento formativo specifico dei Catechisti; pastorale degli adulti è la formazione degli operatori liturgici e della Carità.

[16] FRANCESCO SAVINO, Vescovo, *"Abitare il territorio da cristiani"*, Conclusioni Assemblea diocesana, Castrovillari, 19 Settembre 2015, n° 5: *'Gli Uffici pastorali, tutti gli organismi assembleari e le tre Vicarie della Diocesi non siano organismi di facciata e nemmeno occasioni di spreco di tempo ed energie. Siano spazi e tempi da valorizzare a far vivere con passione e fiducia di chi li interpreta correttamente'.*

2017-2018: Evangelizzazione, iniziazione cristiana e comunità

L'"iniziazione cristiana" indica il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani grazie ai tre Sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, che introducono nel mistero di Cristo e della Chiesa. Si tratta di un cammino disteso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione dei Sacramenti e dalla testimonianza della carità. Tale cammino può essere percorso da una persona già adulta, che si converte a Cristo, oppure anche da un fanciullo.

Più che un settore della pastorale, l'iniziazione cristiana è la sintesi significativa e lo scopo fondamentale della comunità cristiana. «Se la chiesa-madre – scrive Mons. F. Lambiasi – non generasse più figli [...] non sarebbe più Chiesa. La Chiesa è tale perché genera cristiani, altrimenti perde la sua ragion d'essere».

Nella Diocesi di Cassano la celebrazione dei Sacramenti di iniziazione è inserita all'interno di una comunità che si prende cura della crescita dei vari soggetti?

Abbiamo dei modelli "comuni" di catechesi oppure ogni programmazione è relegata alle scelte dei singoli Parroci?

«Anche la prassi tradizionale dell'iniziazione per coloro che hanno ricevuto il Battesimo da bambini va ripensata e rinnovata alla luce del modello catecumenale»[17].

[17] CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, Roma 1997, n. 41. Occorre riprendere in Diocesi la riflessione già svolta negli anni passati sui vari modelli di iniziazione cristiana con l'ausilio dei Documenti dell'Ufficio catechistico nazionale.

Si impone una revisione coraggiosa che individui un modello di IC più adatto a questo nostro tempo, come già sollecitavano i vescovi italiani nel lontano 1970. Bisogna ricuperare un "modello di iniziazione" inserito nell'ampio contesto dell'evangelizzazione e della educazione alla fede.

Auspico una riflessione sinodale ampia ed articolata ed intanto affido agli Uffici competenti il compito di ricuperare la dimensione ecclesiale dell'IC perché sia vissuta con la famiglia secondo un modello condiviso non certo dottrinale o addirittura scolastico, quanto piuttosto mistagogico.

L'iniziazione cristiana degli adulti, di cui abbiamo richieste anche nel nostro territorio diocesano, richiede un'attenzione particolare ed una programmazione adeguata.

2018-2020: Evangelizzazione, adolescenti-giovani e comunità

Mettere a tema del nostro progetto pastorale diocesano l'evangelizzazione degli adolescenti e dei giovani significa porsi una meta davvero alta che è anche una sfida da non lasciar cadere. Dovunque i giovani sono la risorsa su cui puntare per il futuro dell'umanità e tutte le debolezze, le fragilità, i disorientamenti in cui essi sono sommersi e spesso sopraffatti sono da ascrivere alle debolezze, alle fragilità, ai disorientamenti, agli errori e alla scarsa credibilità di noi adulti. Una comunità ecclesiale misura la sua efficacia educativa e vede germogliare i semi dell'annuncio del vangelo di salvezza se ha lasciato operare la Parola senza circoscriverne l'azione, se ha collaborato con l'azione dello Spirito senza opporsi alla Sua straordinaria vivacità.

I giovani sono parte integrante dell'azione pastorale. Soggetti di evangelizzazione, più che oggetti delle pianificazioni catechetiche degli adulti. Di essi dobbiamo imparare a riconoscere, accogliere ed apprezzare l'entusiasmo con cui accettano di impegnarsi nel sevizio gratuito verso i bambini, gli anziani, gli ammalati. Se già dall'età adolescenziale li orientiamo verso il riconoscimento delle proprie personali individualità, fisiche, intellettuali e spirituali, essi potranno divenire adulti capaci di responsabilità creativa.

Spesso lamentiamo in loro una certa tendenza alla passività, ma non ci rendiamo conto che i termini

di riferimento dei giovani sono gli adulti che da più generazioni si sottomettono allo stato di degrado del territorio e di depauperamento del tessuto sociale.
I giovani scappano dalla terra calabra per cercare una propria realizzazione nello studio o nel lavoro in altre città d'Italia, dell'Europa o di altri continenti. E noi adulti siamo anche contenti che alcuni acquisiscano competenze spendibili e si affermino come esperti in vari settori.
Ma gli altri? Coloro che non riescono? E tutti i giovani che rimangono in Calabria senza alcuna prospettiva occupazionale?
La Fondazione Rovitti, oggi inserita in un contesto più ampio che è la Fondazione di Comunità "Casa della Misericordia" con la società di scopo "Insieme", è un contenitore che richiede giovani disposti a rimboccarsi le maniche e metterci la faccia per ripensare ad una rigenerazione dell'economia sana di questa terra.
E la Diocesi, gli Uffici, le Vicarie, le Comunità di Parrocchie, le Parrocchie, nella sussidiarietà circolare e verticale con le Istituzioni civili, hanno il compito di anticipare segni di cambiamento possibile che vedano giovani come attori primari.
La Consulta del "Servizio di pastorale giovanile" sia un pensatoio creativo di supporto ai vari livelli della nostra Chiesa locale (diocesana, vicariale e parrocchiale).
Desidero che sia presa in considerazione l'opportunità del "metodo oratoriale" nel nostro contesto diocesano e che venga studiata l'identità dell'Oratorio come luogo di aggregazione, di attività ludico-ricreative e di scambi generazionali animato dai giovani.

Verifica

La verifica è importante. Occorre, dunque, che ne sperimentiamo la necessità e che ci impegniamo a definirne le modalità opportune.
Ritengo indispensabile iniziare con una verifica che veda coinvolta l'intera Diocesi alla fine di ogni Anno pastorale. Auspico anche che siano programmate verifiche periodiche definite nelle varie articolazioni diocesane.

Conclusione

Fondamentali in questo Progetto Pastorale condiviso sono l'entusiasmo, la passione, la creatività con cui tutti ci avventuriamo nel servizio al Vangelo affidandoci alla Vergine Maria, Stella dell'evangelizzazione, e al nostro Patrono San Biagio perché la nostra Diocesi sia un gioioso vulcano di missionarietà.

Preghiera

Padre,
ti preghiamo con le parole di Gesù
che Ti ha santificato e glorificato
ha fatto la Tua volontà
e ha aperto per noi il Tuo Regno
qui sulla terra, oggi, e in pienezza per sempre.
Ti rendiamo grazie per la Tua misericordia
Ti lodiamo con gioia immensa
perché siamo figli tuoi
tutti.
Il tuo amore ci abbraccia
mano che accarezza, lenisce e sostiene
con il pane che non perisce
ci trasforma e ci rende eterni.
Non lasciare che col nostro peccato
blocchiamo la libertà dello Spirito.

Donaci il discernimento di ogni giorno
per scorgere tra le righe storte
della storia scritta dai nostri dubbi
il Vangelo di salvezza
nell'amore domestico
nei bimbi che nascono
nella fraternità delle famiglie e della Chiesa.
Non abbandonarci nella incertezza dei giovani
che non accolgono il tesoro più grande
per correre dietro a false promesse
Fa' di noi operai per la tua vigna
e mandaci dovunque
a fasciare i cuori feriti
a liberare i prigionieri
a proclamare l'anno di grazia del Signore.

Amen

Indice

Icona del Progetto	3
Perchè un Progetto Pastorale	6
Uno sguardo locale: il mondo e la Calabria	7
Come iniziare	11
Il metodo sinodale	14
Per l'attuazione	15
Il rischio del pelagianesimo e dello gnosticismo	16
I poveri: soggetti di evangelizzazione	18
Evangelizzazione: fedeltà al Risorto	19
L'anno liturgico	22
La religiosità popolare	25
Le Aggregazioni ecclesiali	26
Articolazione diocesana: luoghi di comunione missionaria	27
Gli organismi di partecipazione	30

Scansione annuale del Progetto

2016-2017: Evangelizzazione, adulti-famiglia e comunità 31

2017-2018: Evangelizzazione, iniziazione cristiana e comunità 35

2018-2020: Evangelizzazione, adolescenti-giovani e comunità 37

Verifica 39

Conclusione 39

A cura di

Direttore: Roberto Fittipaldi
Coordinamento Editoriale: Marco Leone
Grafico: Enrico Martire
Segreteria: Mariella Di Giuseppe

"Fa' di noi operai per la tua vigna
e mandaci dovunque
a fasciare i cuori feriti
a liberare i prigionieri
a proclamare l'anno di grazia del Signore„